

# Bersani frena i suoi: devono cacciarci Ma SI già al lavoro sulla federazione

**IL CASO MARINO  
PIOMBA AL NAZARENO  
CUPERLO: ORFINI  
DOVEVA CHIEDERGLI  
SCUSA, QUANTA  
ARROGANZA**

## LO SCENARIO

ROMA La proposta di Sinistra italiana già è pronta. Al congresso che si terrà dal 10 al 12 febbraio arriverà formalmente l'offerta ai ribelli del Pd: riunificare il campo, federare le due sinistre, difendere quel mondo che non si sente più rappresentato, creare una sola forza per fronteggiare «l'usurpatore» Renzi. Ma per ora Bersani e Speranza tengono il punto: «Dovranno cacciarci dal Pd, noi faremo la battaglia al nostro interno in vista del congresso», è la linea.

## LO SCONTRO

La parola fine sullo scontro interno ai dem non è stata ancora scritta. Cuperlo, pur con mille critiche, ha aperto la porta al segretario. Vuole andare a vedere il gioco di Renzi prima di annunciare il no al referendum. Le pressioni sono fortissime: da Franceschini a Rosato per finire con Orlando, tutti spingono affinché in extremis si raggiunga un'intesa. Ecco perché la minoranza per ora ha preso tempo. Ha preferito non votare la relazione del presidente del Consiglio per non sancire una frattura nel giorno in cui il premier ha messo carte nuove sul tavolo. Ma al momento, viene spiegato, non c'è alcun passo in avanti. Nessuna svolta. Ovvero restano le ragioni del No. Resta la decisione di dare cittadinanza a chi, dall'Anpi alla Cgil e ad altre categorie, non si riconosce nel ddl Boschi. «Per ora è tutta aria fritta», spiega un senatore, «non sarà un colpo di teatro a farci cambiare idea». Renzi arriva fuori tempo massimo, la tesi, aveva tutto il tempo per muoversi e non l'ha fat-

to. «La verità è che ha paura di perdere il referendum ma la sua è tattica», l'attacco dietro le quinte.

Non c'è fiducia. La convinzione è che il premier voglia soltanto spaccare l'opposizione interna, miri a portare dalla sua parte un pezzo del Pd che non si è allineato. «Se vince il Sì farà di testa sua, con la vittoria del No in ogni caso sarà costretto a modificare la legge elettorale», il ragionamento.

Ma all'interno della minoranza non sono tutti compatti sull'atteggiamento da tenere. «Qualche mossa Renzi l'ha fatta, la porta non va chiusa ora. Diamoci due settimane di tempo», è l'idea dei più dialoganti. Ma Speranza è stato chiaro: la proposta del Pd, con l'ausilio del governo, va presentata subito, certamente prima del 4 dicembre. Resta tuttavia la paura delle conseguenze di uno strappo. A pesare non è tanto il presente, quanto la prospettiva futura. «Perché - riflette uno dei rivoltosi - noi comunque andremo incontro a delle difficoltà: qualora dovesse vincere il No verremmo additati come dei traditori, dei capri espiatori del fallimento di Renzi. Con la vittoria del Sì, soprattutto se la forchetta dovesse essere consistente, la scelta sarebbe obbligata: ovvero quella di abbandonare il partito per non essere calpestati».

## LA STRADA

Il sentiero è incerto, anche i ribelli sono consapevoli che è pieno di insidie. Ma Bersani non si sposta di un centimetro: «Nessuna fuga in avanti, si resta a combattere per far tornare il Pd ad essere il Pd», ha messo in chiaro con i suoi. Nessuno trascura il fantasma di una scissione, lo stesso Cuperlo evoca il rischio di possibili divisioni ma - è la linea dell'ex segretario - la battaglia è sul merito, sul combinato disposto italicum-ddl Boschi. Al momento dunque segnali di un divorzio non ce ne sono ancora, anche se la costituzione a Roma del comitato Democratici per il No, con tan-

to di logo, viene considerata da qualche ribelle come un indizio da non sottovalutare. «Nel Pd - fa notare uno che dal partito è già uscito come D'Attorre - ci sono due anime inconciliabili, la politica ha le sue leggi». «La verità è che quella di Renzi - si sfoga un bersaniano - è una finta trattativa, soltanto una mossa tattica per lasciarci il cerino in mano». Da qui la situazione di difficoltà, tanto che alcuni di coloro che sono pronti ad immolarsi per il No al ddl Boschi non nascondono «un chiaro errore di comunicazione». «Bersani e Speranza - osserva un deputato - hanno sbagliato ad uscire con quelle interviste: così si fa passare il messaggio che siamo noi quelli che hanno minato l'unità del partito».

## IL TORMENTONE

In ogni caso la guerra continua. Ieri in direzione Franceschini ha parlato di «tormentone», della necessità di chiudere presto la partita. E su questo punto la minoranza è d'accordo: «Se Renzi - osserva uno dei ribelli - vuole veramente l'accordo incontri Bersani e delinei un percorso insieme». La minoranza è sulle barricate anche sul caso Roma. «Marino via perché incapace? Per le sconfitte subite quanti ne avremmo dovuto cacciare», attacca Cuperlo, «andava espressa vicinanza, non arroganza». «Io ho apprezzato molto la tua sensibilità umana nei confronti Ignazio Marino», gli risponde Giachetti, «mi sarebbe piaciuta questa sensibilità quando, mentre io cercavo di fermare il vento con le mani, Ignazio Marino diceva che io ero il maggiordomo di Renzi».

**Emilio Pucci**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

